

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

NULLA EST REDEMPTIO

di Nicola Di Carlo

Il Vaticano è il cuore della cristianità. La fede, la storia e l'arte hanno fatto del centro del cattolicesimo la capitale del mondo cattolico. Un tempo si definiva Roma "città eterna" non certamente riferendosi al concetto sacro della Roma cristiana predisposta dalla Provvidenza a tutelare il potere spirituale dei Papi, potere destinato a durare sino alla fine dei secoli. Del resto tutta la serie di eventi storici, dall'editto di Costantino in poi, è stata ordinata da Cristo al rispetto di un principio universale quale è quello della Sovranità dei Papi la cui rappresentatività pare destinata a ricevere consensi molto ridotti oggi. In effetti più che la sovranità oggi è la sudditanza della coscienza religiosa, rinunciataria al mandato di maestra di Verità, a favorire orientamenti ed atteggiamenti non adeguati ad arginare l'illecita intromissione delle Istituzioni nei diritti divini della Chiesa. In tutto questo si inserisce il laicismo statale, assunto a religione sovrana a cui si inchina parte dei credenti e del clero aggiornato. Le lezioni della storia sui diritti dei Papi sono di una chiarezza incredibile, ma sono tremendamente sconvolgenti se ad andar contro l'opera della Provvidenza sono gli stessi uomini di Chiesa. La Basilica di San Pietro con quella di San Giovanni Laterano fu fatta costruire da Costantino. Quest'ultima, in cui Costantino ricevette il battesimo da Papa Silvestro II, fu dedicata a Cristo Salvatore a motivo di un grandioso miracolo verificatosi nei giorni della sua consacrazione. Si narra che nell'anno 324 mentre il Papa celebrava nella Basilica gremita di fedeli, sull'altare apparve l'immagine di Gesù circondata da raggi luminosi. Il ricordo della miracolosa apparizione, con la figura del Redentore riprodotta in argento e donata da Costantino al Papa, rese testimonianza del favore e della protezione accordate alla religione cristiana. Restaurata ripetutamente nei secoli per i saccheggi subiti con le invasioni barbariche la Basilica è stata considerata madre di tutte le Chiese della Cristianità. Oltre che dai bar-

bari fu danneggiata dagli incendi, dall'invasione francese e dalle artiglierie italiane con l'occupazione del 1870. E fu proprio in seguito a questi ultimi flutti che i firmatari del Concordato l'11/21929 vi si incontrarono per dare definitiva soluzione alla famosa "questione romana". Ad ottant'anni dallo storico incontro è opportuno riflettere non tanto sulla "nascita" dello Stato Vaticano e sul riconoscimento giuridico della Santa Sede, quanto sulla concezione cattolica dei rapporti tra Stato e Chiesa regolati dal principio che stabiliva «*la Religione Cattolica Apostolica Romana la sola religione dello Stato*». Sarà questo il dispositivo giuridico in base al quale le relazioni tra Stato e Chiesa, confermate dai Patti Lateranensi, accentueranno il contributo e l'impegno dei cattolici e della stessa Chiesa nell'evoluzione in senso morale e democratico alla società. Nessun rimedio si è rivelato efficace per rimettere in sesto la coscienza dei cattolici sconvolta dal trauma prodotto dalla svolta concordataria del 1984 che, ispirandosi al «*processo di trasformazione politica e sociale ... e agli sviluppi promossi nella Chiesa dal Vaticano II, e alle Dichiarazioni circa la libertà religiosa*», ha sancito la fine del principio «*originariamente richiamato dai Patti Lateranensi della religione cattolica come sola religione dello Stato Italiano*» (I° Parag. Prot. Addizionale). La fine dello Stato confessionale, oltre a rivoluzionare le normative su problemi importanti, ha favorito l'instaurazione della coscienza laica posta a fermentare nelle Istituzioni e nella società l'espressione più sconveniente di una concezione morale divenuta patrimonio comune degli ordinamenti e della collettività. I gravi attentati, tanto per citare un esempio, all'istituzione familiare sono un oltraggio alla Fede ma anche al buon senso. L'aver voluto dare, perciò, risposte concrete a problemi rispondenti a nuove realtà, considerando la legge morale una norma non vincolante e non obbligatoria, ha consentito di scegliersi religione, doveri e diritti più confacenti alle proprie aspirazioni. Più che dalle "amichevoli contestazioni" tra normative laiche e religiose, è dalla aconfessionalità che la Chiesa è uscita minata nei principi di libertà e di autonomia. Infatti ponendo la cattolicità alla stregua di una Società inferiore il Concordato del 1984 ha eluso quei diritti che la Legge Divina riconosce ad ogni cittadino catto-

lico che oggi stenta a ravvisare nelle norme vincolanti del Magistero Conciliare la secolare “potestas” inficiata anche dall’autorevolezza con cui si impongono nell’orizzonte ecumenico le altre istituzioni religiose. Circostanze storiche nuove e diverse hanno portato a maturazione problemi che un quarto di secolo fa la Diplomazia Vaticana volutamente si astenne dal prevedere. La rimozione del Crocifisso non è l’unica ma è la più significativa delle sconfitte collezionate con gli aggiornamenti concordatari. Mentre per i cattolici si prospetta l’assidua obbligatorietà di norme civili che ledono i diritti di Dio, la coerenza ai principi che vanificarono i Patti Lateranensi porta ad ignorare la Regalità sociale di Gesù che la Dichiarazione Conciliare circa la libertà religiosa aveva “felicitemente” liquidato. Non desta meraviglia, pertanto, se lo Stato aconfessionale tenta di intercettare qualsiasi intromissione del Vaticano anche nelle questioni di competenza ecclesiastica. Del resto la Chiesa, nell’attribuire valore dottrinale al rispetto per chiunque abbia fede e convinzioni diverse, non solo avalla l’errore contro la Dottrina, ma consolida la proliferazione di norme e leggi che contrariano i diritti dei cattolici con l’ulteriore intromissione dello Stato in cose che competono al Magistero. Questo è il clima in cui l’oscuramento delle coscienze rende sterile anche le attività pastorali. Sfuggire all’evidenza di una realtà dalle marcate tinte autolesionistiche è difficile anche volendo porre l’antinomico imprimatur sui sermoni che dai pulpiti deplorano il relativismo privato, mentre in concreto si accetta quello pubblico. Quando Michelangelo intraprese i lavori commissionati da Paolo III per completare la Basilica di San Pietro aveva settantadue anni. Gliene restavano altri diciassette per terminare le grandi volte delle navate e della cupola. A 66 anni aveva già dipinto gli affreschi della Cappella Sistina fatta costruire da Sisto V. Tra gli ostacoli incontrati nel dipingere il Giudizio Universale vi fu anche quello rappresentato dalle contrarietà di Biagio da Cesena, Maestro di cerimonie del Papa. Michelangelo lo pose tra i personaggi dell’affresco con le sembianze di Minosse con le orecchie d’asino. Alle lamentele di Biagio Paolo III scherzosamente rispose: «*Se foste nel Purgatorio vi potrei cavare, ma nell’inferno nulla est redemptio*».

LA CHIESA CATTOLICA

E IL DIRITTO COMUNE [12]

di Pastor Bonus

PRIMA PARTE

Analisi storica e logica della formula del Diritto comune

CAPITOLO IV – La formula del Diritto comune al servizio dei cattolici

V. La seconda Repubblica

Un nuovo movimento rivoluzionario aveva, nel frattempo, sconvolto Parigi, la Francia, il mondo. La Repubblica del '48 era appena nata sulle rovine della Monarchia di Luglio. Diceva Tocqueville: «*Non c'è che una sola rivoluzione, sempre la stessa, attraverso delle fortune diverse*». L'anno 1830 aveva segnato il trionfo della borghesia sulla nobiltà, l'anno 1848 segnò il trionfo della democrazia, del proletariato sulla borghesia, del socialismo sul diritto di proprietà. «*Il socialismo, e bisogna intendere con esso una quantità enorme di tentativi più o meno utopici di ricostruzione completa della società dalla quale doveva scomparire ogni disuguaglianza, rimarrà il carattere essenziale e il ricordo più temibile della rivoluzione di Febbraio*». Così il programma stabilito nel 1789 veniva attuato gradualmente.

La libertà, ovviamente, andava di pari passo con l'uguaglianza. Non fu mai così decantata, non fu mai così adorata che nel 1848, periodo aureo in cui, in tutte le piazze pubbliche, venivano inaugurati con grande solennità gli alberi della libertà.., che, purtroppo, non sarebbero mai cresciuti. E la religione? E la Chiesa? Per esse il popolo ebbe tanta fiducia e tanta considerazione. Gli operai che saccheggiavano il castello delle Tuileries portarono con grande rispetto il crocifisso e i vasi sacri nella chiesa di San Rocco. A Parigi, la guardia nazionale andava in arcivescovado per far benedire le proprie bandiere e, nelle province, i sacerdoti non erano

abbastanza numerosi per benedire gli alberi della libertà. A Mons. Affre, che assicurava al nuovo governo il suo aiuto, Dupont de l'Eure rispose: «*La libertà e la religione sono due sorelle in parti uguali interessate a vivere bene insieme*». Il clero, che si accontentava di poco, fu appagato da questa risposta. E all'epoca in cui Lacordaire si era seduto all'estrema sinistra della Camera, poco distante da Lamennais, epoca in cui lo stesso Lacordaire aveva appena fondato una rivista intitolata "*L'era nuova*", si dimostrava che il regime democratico è quello che conviene di più alla Chiesa nonché l'ultima meta di tutti i progressi sociali, il diritto comune conobbe tempi favorevoli.

Citiamo una testimonianza: «*La Chiesa e la Francia si basano sulle stesse parole: libertà, uguaglianza, fraternità. Un giorno la storia dirà che i privilegi concessi alla Chiesa, e di cui la Chiesa poteva addirittura fare a meno, sono stati comprati a volte a caro prezzo, a prezzo di una dipendenza che limitava più o meno la sua divina azione. La libertà nel diritto comune, che noi promettiamo, è ciò che conviene alla Chiesa. Libertà di coscienza, questo grido della Chiesa nascente è diventato il grido dell'umanità, le cui conseguenze sono: libero esercizio di tutti i culti, forma esteriore della fede, espansione sociale del pensiero religioso, sviluppo naturale della stessa libertà di coscienza. Il popolo non ha sbagliato: ha avuto l'istinto dell'alleanza naturale del cattolicesimo e della libertà*». Questa professione di fede veniva firmata da don de Salinis.

Le azioni, d'altronde, rispondevano in generale al linguaggio usato. Bisogna leggere, a questo proposito, una pagina scritta da Mons. Parisi: «*Quando sentivo La Montagne vomitare i suoi insulti e imprecazioni, mugghiare agitandosi come un mare in tempesta, trovavo tutto questo naturale, perché mi sembrava vederlo in preda a tutti i demoni; e sapevo benissimo che, là dove regna il demonio, nullus ordo sed sempiternus horror inhabitat ... Ma quando vedevo i nostri amici politici, quelli che pensavano bene, trattare gli affari delle società umane senza mai farvi intervenire gli*

interessi e i diritti di Dio, e così abbandonare le basi più solide e le uniche sempre certe dei loro ragionamenti, per buttarsi non so in quali considerazioni astratte e spesso contestabili, provenienti sia dal bisogno delle circostanze, sia dalla moralità delle cose, sia dalla necessità di un espediente, quando li sentivo parlare della Religione in sé senza alcun riferimento alla sua origine e al suo fine soprannaturali, unicamente come se essa non fosse che un ingranaggio di convenzione nella sfera politica, confesso che provavo dei dolori e delle indignazioni inesprimibili, soprattutto per il fatto che nessuno si presentava per supplire a queste infelici omissioni, e che io stesso, nonostante tutto il lavoro interiore delle mie convinzioni, mi sentivo incapace di dire qualcosa. Ci fu una circostanza in cui l' 'abbandono della Rivelazione cristiana fu un avvenimento saliente e molto triste. Eravamo ancora sotto il regime della Costituente, dopo le elezioni del 10 dicembre. Un oratore aveva appena ricordato all'allora ministro degli Esteri, Odilon Barrot, le sue parole troppo famose: "La legge è atea o lo deve essere ". il ministro lo interruppe e dichiarò: "Non ho detto questo, ho solo detto che la legge protegge indifferentemente tutte le religioni perché le domina tutte ugualmente ". Era una empietà molto formale. Ebbene, essa è stata accolta con una quasi unanime approvazione: neanche una voce si è alzata contro e confesso io stesso, con grande vergogna, che nonostante la mia rivolta interiore, non mi sono sentito la forza di protestare. Era forse cosa impossibile? Forse saremmo stati capiti solo da una minoranza o forse avremmo irritato troppo questa massa di rivoluzionari. Non lo so. Ma mi domando se non fosse effettivamente una cosa triste che dei vescovi si trovassero in una tale impotenza di fronte alla proclamazione di tante bestemmie».

[12-continua]

LE PROFEZIE DELLA BEATA MARIANA

di Petrus

Tra i grandi mistici della Chiesa è emersa la beata Madre Mariana (Francisca de Jesus Torres y Bernochoa, 1563-1635), una bimba nata nella provincia basca di Viscaya, che ancor fanciulla, nel 1576 seguì la zia per fondare il monastero di Quito, in Ecuador, voluto dal re di Spagna Filippo II. Vi fu chiamata da Gesù stesso, che le disse: «*A Mia imitazione porterai la croce e avrai grandi sofferenze. Forza e coraggio non ti mancheranno. Io desidero solo che la tua volontà sia sempre pronta a compiere la Mia*». Gli assalti di Satana sulla fanciulla ebbero presto una manifestazione terrificante nell'uragano suscitato per affondare la nave che la portava con il gruppo delle fondatrici del monastero, e la visione di un enorme serpente, annientato dall'apparizione di Maria col bimbo Gesù. Il monastero di Quito conserva la statua meravigliosa di Maria col suo Bimbo, scolpita da *Francisco de Castello* e rifinita col miracoloso intervento degli Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele. Ciò che ci preme di mettere in evidenza, tra tanti fatti meravigliosi della vita di Mariana, sono le profezie da lei ricevute riguardanti il lontano futuro del nostro tempo, anticipate di quattro secoli.

Il 17 settembre 1588 Mariana subisce un attacco di male che la riduce a letto fino al settembre 1589, con ferite di stimate alle mani, ai piedi e al costato, e una sofferenza interiore che rasenta la disperazione. La Madonna le appare a consolarla.

Il 2 febbraio 1594 la Madonna si presenta a lei con Gesù Bambino in braccio e un pastorale come **Regina delle vittorie** e **Madre del Buon Successo**, e le dice: «*Io desidero governare questo convento come Badessa e Madre*». E mette il Bimbo nelle sue braccia.

Il 16 gennaio 1599 la Vergine le annunzia: «*Nel secolo XIX*

verrà un vero presidente cristiano, un uomo di carattere, al quale Dio Nostro Signore darà la palma del martirio sulla piazza adiacente al convento. Egli consacrerà la repubblica al Sacro Cuore, e questa consacrazione sosterrà la religione cattolica negli anni infausti in cui la setta maledetta della Massoneria avrà il controllo del governo civile e verrà una crudele persecuzione di tutte le comunità religiose, e colpirà anche questo mio amato convento». Garcia Moreno, presidente cattolico dell'Ecuador, fu assassinato il 6 agosto 1875 da una banda dipendente dalla Massoneria tedesca. Il suo cuore è ancora incorrotto.

Nel 1582 Madre Mariana udì un terrificante boato, e le apparve la Chiesa immersa nel buio, nella polvere e nel fumo. Vide Gesù in agonia, e Dio Padre le disse: *«Questo castigo sarà per il secolo XX Punirò l'eresia. Punirò l'empietà. Punirò l'impurità».* Madre Mariana entrò nella morte mistica. Gesù le presentò due corone: quella bellissima dell'immediata gloria in Paradiso, e quella di gigli bianchi circondati da spine per vivere come vittima riparatrice delle eresie, dell'empietà e delle impurità che sarebbero state commesse nel XX secolo. Ella scelse questa corona.

Il 21 gennaio 1610, nella quarta apparizione, la Madonna le rivelò le sorti dell'Ecuador: *«Dalla fine del XIX secolo e da dopo la metà del secolo XX esploderanno le passioni e vi sarà una totale corruzione dei costumi, perché Satana regnerà quasi completamente per mezzo delle sette massoniche. Esse si concentreranno soprattutto sui bambini per mantenere questa corruzione generale».* L'attacco massonico avrà di mira i Sacramenti: *«Enormi sacrilegi verranno compiuti da profanazioni della Santa Eucaristia... Il mio Santissimo Figlio si vedrà gettato a terra e calpestato».* Riguardo al Matrimonio, simbolo dell'unione di Cristo con la Chiesa, *«la Massoneria, che allora sarà al potere, approverà leggi inique per liberarsi da questo sacramento».* Il sacramento dell'Ordine *«sarà deriso... Il Demonio cercherà di perseguitare i ministri del Signore in ogni modo possibile, e agirà con crudele astuzia per deviarli dallo spirito delle loro vocazioni, corrompendo molti*

di loro... Il Vicario di Cristo, prigioniero in Vaticano, verserà lacrime amare... In questi tempi infelici ci sarà una lussuria sfrenata... Non ci sarà quasi più innocenza nei bambini, né pudore nelle donne. In questo supremo momento di bisogno della Chiesa chi dovrebbe parlare rimarrà in silenzio».

Il 2 febbraio 1610 la Vergine insiste che sia scolpita la statua di **Nostra Signora del Buon Successo** da collocare nel convento, perché «*sapessi quante conversioni opererà*». Al presente non conviene che se ne conosca l'origine miracolosa, «*perché la Chiesa si ritroverà attaccata da terribili orde della setta massonica, e l'Ecuador sarà agonizzante a causa della corruzione dei costumi*». La statua viene scolpita, e il suo scultore, Francisco del Castillo, mentre si appresta a darle gli ultimi ritocchi, resta stupito della sua miracolosa bellezza, e testimonia per iscritto: «*Questa statua non è opera mia. È opera angelica, perché non poteva essere fatta su questa terra da nessuna mano fatta di argilla*».

Nel 1623 la Madonna consola Mariana con la visione del bene compiuto grazie alla sua presenza nel monastero, e le dice: «*Questo paese sarebbe stato favorito per la devozione pubblica resa al SS. Sacramento nei secoli futuri*». Ma il Demonio si sarebbe servito di rinnegati diventati membri delle logge massoniche. E Gesù le mostrò come «*l'odioso cinghiale della Massoneria entrava nella meravigliosa e fiorente vigna della Chiesa, lasciandola annientata e in completa rovina*». Fuori dei sensi, Mariana «*vide l'infedeltà dei ministri dell'altare alla loro vocazione, e il modo indegno col quale alcuni si accostavano al divino Sacrificio*».

Il 2 febbraio 1624 Mariana vide spegnersi d'improvviso la lampada lasciando nel buio la chiesa del convento in cui stava pregando in adorazione. La Vergine Maria le diede diverse spiegazioni profetiche.

1. Le spiegò che «*dalla fine del secolo XIX e nei secolo XX saranno propagate varie eresie in questo paese, che sarà allora una repubblica indipendente*». Così è avvenuto: la Massoneria verso la fine del settecento concentrò i suoi sforzi nella rivoluzio-

ne francese (1789), e dal 1777 mise in agitazione rivoluzionaria l'America Latina. Anche Quito ebbe i suoi rivoluzionari massoni (Montaflor e Rocafuerte), e le agitazioni in centro America durarono per quarant'anni, insediando quei governi massonici che fino ad oggi lottano contro la Chiesa e impediscono ostinatamente l'elevazione sociale e culturale dei popoli sottomessi.

2. La Madonna prosegue: *«La luce della fede si estinguerà nelle anime per la quasi totale corruzione dei costumi. Vi saranno catastrofi fisiche e morali. Il piccolo numero di anime che di nascosto conserveranno il tesoro della fede e delle virtù soffrirà in modo indicibilmente crudele un prolungato martirio... Vi saranno momenti in cui tutto sembrerà perduto e paralizzato: questo sarà l'inizio della completa restaurazione».*

3. *«Lo spirito di impurità saturerà l'atmosfera come un oceano ripugnante, inonderà le strade, le piazze e i luoghi pubblici con incredibile libertà».*

4. *«Tramite il controllo su tutte le classi sociali, la setta massonica sarà così astuta da penetrare nel cuore delle famiglie per corrompere persino i bambini... Il male assalirà l'innocenza infantile, e in questo modo le vocazioni religiose saranno perdute, e questo sarà un vero disastro. Le comunità religiose abbandoneranno l'osservanza della regola. Vi saranno santi ministri dell'altare nascosti, frutti eccellenti di santità eroica. Gli empi dichiareranno una guerra crudele contro di essi coprendoli di insulti, calunnie e vessazioni. Ma essi come salde colonne rimarranno irremovibili, amati dal mio Figlio come parte più intima del suo Cuore. I sacerdoti del clero secolare diventeranno negligenti nei loro doveri, si allontaneranno dalla strada tracciata da Dio per il ministero sacerdotale, e saranno attaccati alle ricchezze... Mancando un Prelato e Padre che li guidi con amore paterno, dolcezza, fermezza, saggezza e prudenza, molti sacerdoti perderanno il loro spirito, ponendo le loro anime in grande pericolo. La tiepidezza dei consacrati ritarderà la venuta di questo Prelato e Padre».*

5. La quinta ragione dello spegnimento della luce del santua-

rio «è la negligenza di quelli che possiedono grandi ricchezze, i quali staranno a guardare con indifferenza la Chiesa oppressa, la virtù perseguitata e il male che trionfa..., e di quella gente che permetterà che il nome di Dio venga gradatamente fatto sparire, e aderirà allo spirito del male». Dopo l'estasi Madre Mariana rimase come morta per un paio di giorni.

2 novembre 1634. Visione di Gesù «tutto una ferita, soprattutto il suo Sacro Cuore ricoperto da piccole ma strazianti spine che lo tormentavano con indescrivibile crudeltà». A Mariana che Lo abbracciò, Gesù confidò che quelle spine «sono i peccati dei miei preti... Io li colmo di un diluvio di grazie spirituali, e do anche malattie prolungate, in modo che essi possano divenire come Me, ma essi, ingrati e senza cuore, si lamentano della mia Provvidenza, pensano che Io sia crudele verso di loro, e Mi lasciano solo... Verrà tempo che... saranno scritti molti libri, ma la pratica delle virtù si troverà in pochi, e i santi diventeranno una rarità... Sappi che la Divina Giustizia manda terribili castighi su intere nazioni, non solo per i peccati della gente, ma soprattutto per i peccati dei Sacerdoti e Religiosi chiamati alla perfezione e ad essere il sale della terra, essi si degradano a tal punto che agli occhi di Dio sono proprio loro ad accelerare il rigore dei castighi».

8 dicembre 1634. Mariana effonde preghiere e versa lacrime per le sue suore. Maria le appare accompagnata dagli Arcangeli: Michele ha magnifiche vesti bianche adorne di preziosi, Gabriele porta un calice col Sangue di Gesù, una pisside con Ostie e gigli bianchi profumati; Raffaele porta un'ampolla con balsamo, stola viola e una penna. Maria dice a Mariana: «Mia amata figlia e prediletta sposa dell'Agnello, lascia questa terra e vieni subito nella tanto desiderata Patria... Se i mortali sapessero apprezzare il tempo dato a loro..., come sarebbe il mondo! Piangi e implora per loro. Le vesti bianche portate da Michele sono per le mie figlie fedeli e ferventi..., per i sacerdoti e laici... che si dedicheranno a propagare la mia devozione con l'invocazione alla Madonna del Buon Successo, che salverà la fede nella quasi totale corruzione del XX

secolo. Il Sangue del Redentore portato da Gabriele significa il sacramento della Penitenza datore di Vita; le Ostie significano l'Eucaristia distribuita dai miei preti cattolici ai fedeli che appartengono alla Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana, il cui capo visibile è il Papa. La sua infallibilità sarà dichiarata dogma di fede dallo stesso Papa scelto per la proclamazione del dogma della mia Immacolata Concezione. Egli sarà perseguitato e imprigionato in Vaticano dall'ingiusta usurpazione degli stati pontifici per l'iniquità e l'avarizia di un monarca terreno. Guardando la pisside piena tu possa comprendere la sublimità di questo mistero e la riverenza con cui si dovrebbe trattare da parte del fedele. Nell'eccesso del suo amore Gesù si nasconde sotto le sembianze di Ostia esposta alle sacrileghe profanazioni dei suoi figli ingrati... Offri espiazione: essa è stata uno dei disegni di Dio per la fondazione di questo Ordine a Lui così caro. I gigli bianchi sono le religiose del mio Ordine... Io raccomando loro di soffrire in modo che i Sacramenti siano ricevuti con perfezione... L'ampolla di Raffaele rappresenta i monasteri e i conventi, luoghi scelti per la pratica delle virtù... Come Mosè con le braccia rivolte al Cielo, le anime religiose supplicano e fanno penitenze per la conversione dei peccatori e salvano le loro nazioni... dai terribili castighi della Divina Giustizia. Le stole color viola... simboleggiano le azioni efficaci e lo zelo dei preti buoni, che dimenticano se stessi per far conoscere e amare Gesù Cristo e anche Me. La penna d'oro marcata col mio nome è per tutti i preti... che diffondono la mia devozione del Buon Successo. Nel secolo XX questa devozione farà prodigi... quando la corruzione dei costumi sarà quasi generale e la Luce preziosa della Fede sarà quasi estinta».

ORTODOSSIA ED ERESIA NEL NUOVO TESTAMENTO

[2]

della prof.ssa Marina Troiano

Lo stesso tema, Cristo superiore agli angeli, ricorre nell'*Epistola agli Ebrei*, un vero trattato che Paolo rivolge a cristiani convertiti dal giudaismo, ancora attaccati fortemente alle tradizioni giudaiche, ai quali rivela il senso dell'incarnazione del Figlio di Dio, in sostanza il senso dell'Eucarestia: il Signore Gesù è l'eterno sacerdote e l'eterna vittima insieme, sacerdote eterno alla maniera di Melchisedech (Eb 1,7ss). Il culto sacrificale del tempio è ormai superato. Ma non è questo il tema iniziale con cui si rivolge agli Ebrei. Egli esordisce con una *confessione di fede* sulla divinità del Signore nostro Gesù Cristo; di poi la sua superiorità in quanto Creatore sugli angeli sue creature; il senso del suo essersi fatto uomo, il che non stupisce, dati i destinatari dell'epistola, questi convertiti dal giudaismo fortemente tradizionalisti: «*Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo. Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria ed impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati si è assiso alla destra della Maestà nell'alto dei cieli, ed è diventato tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato. Infatti a quale degli angeli Dio ha mai detto: "Tu sei mio Figlio; oggi io ti ho generato?"* (Sal 2,7)» (Eb 1,1-5).

Segue la citazione di una serie di Salmi (97; 104; 45; 102) che riguardano la superiorità del Figlio rispetto agli angeli, fino a concludersi così la pericope: «*A quale degli angeli poi ha detto: "Siedi alla mia destra, finché io non abbia posto i tuoi nemici sotto i tuoi piedi?"* (Sal 110,1). Non sono tutti essi spiriti incari-

cati di un ministero, inviati per servire coloro che devono ereditare la salvezza?» (Eb 1,13-14).

È quest'ultima un'allusione alle funzioni degli angeli di guida ed assistenza dell'umanità decaduta. Anche qui l'apostolo stabilisce l'esatto rapporto tra il Figlio di Dio, che si è fatto uomo, ed il creato, comprese le creature angeliche. E a motivo della salvezza dell'umanità che ha assunto la natura umana, in quanto uomo «*abbassandosi per poco al di sotto degli angeli*», affrontando la passione e la morte (Eb 2, 5ss; Sal 8, 5-7). In sostanza Gesù è presentato come «*il mediatore del nuovo patto*» (9, 15), il vero sommo sacerdote (2,17; 3,1; 4,15; 5,5; 7,6; 8,1; 9,11) ai di là del quale non vi è bisogno di altro mediatore, né umano né celeste (un angelo).^[1]

È da tener presente che nei Vangeli sinottici Gesù stesso si identifica con il Figlio dell'Uomo, che nella visione di Daniele è una figura celeste escatologica (Dn 7), e si presenta come tale al vertice del mondo angelico: «*Chi si vergognerà di me e delle mie parole... anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi*» (Mc 8,38; Mt 13,41). Anche al di fuori dei testi canonici risulta che col tempo questo filone, che tende a rappresentare il Cristo come un angelo, o anche ad identificano con un angelo, esce allo scoperto, e le fonti attestano che si è attribuito a Gesù il nome di “*angelo*” fino al IV secolo ed oltre.^[2]

I Padri del II secolo erano soliti interpretare le apparizioni, nelle quali l'Angelo di Jahvé era il personaggio centrale, come teofanie del Logos, però limitando l'apparizione angelica alla funzione di inviato, di messaggero, il che implicava comunque una nota di subordinazionismo rispetto al Dio Padre.^[3] Più grave era se la sovrapposizione *Cristo-angelo* non era ridotta alla sola funzione di messaggero, ma implicava un'identità di sostanza, il che significava privare Gesù, il Messia, della natura divina, deviando inevitabilmente verso l'eresia. Ciò che interessa rilevare è che di queste espressioni di dottrina cristologica, definita *Christos Angelos*, “*cristologia dell'angelo*”, se ne possono cogliere le radi-

ci già in ambiente apostolico. Voler comunque definire questi fermenti da parte dei dissidenti, destinatari delle epistole paoline e le esatte intenzionalità dell’Apostolo che interviene, che richiama al corretto rapporto tra il Signore e le sue creature, anche le angeliche, significa procedere per ipotesi.^[4] La radicale identificazione di Gesù con uno spirito angelico, il che significa rinnegare a monte la Sua divinità e la SS. Trinità stessa, ed abbracciare l’eresia per eccellenza, l’arianesimo, è ancora oggi dottrina propria dei Testimoni di Geova.^[5]

[2-continua]

NOTE:

[1] A Qumran (11 QMelch) è stato trovato un documento che parla di Melchisedech come di una figura angelica ed allo stesso tempo redentiva ed escatologica, vedi P. GRECH, *Criteri di ortodossia ed eresia nel Nuovo Testamento*, in *Institutum Patristicum Augustinianum*, 1985, :p. 588; vedi A. GRILLMEIER, *Gesù il Cristo nella fede della Chiesa*, I, I, Paideia, Brescia 1982, p. 168.

[2] Il *Vangelo di Pietro*, apocrifo, di ambiente siriano, che mira a difendere la divinità di Cristo contro gli attacchi di Giudei e pagani così rappresenta la resurrezione: «*E mentre (i soldati) stavano raccontando ciò che avevano visto (la discesa di due uomini dal cielo al sepolcro di Gesù), di nuovo videro uscire dal sepolcro tre uomini: due di essi sostenevano un terzo, e una croce li seguiva. La testa di due di essi giungeva sino al cielo, mentre quella di colui che era condotto per mano da loro oltrepassava i cieli*», M. ERBETTA, *Apocrifi del Nuovo testamento I/ I, Vangeli*, To 1975, p. 143 ss. Le straordinarie proporzioni del Signore in questa scena, che emerge al di sopra degli angeli, esprime in modo concreto la sua trascendenza; vedi *Il Pastore di Erma*, sim. 9: anche qui il Figlio di Dio, che appare circondato da sei angeli, è dotato di statura sovrumana.

[3] Così Giustino, nel *Dialogo con Trifone* vede nel Figlio di Dio il soggetto delle apparizioni ai patriarchi Abramo Giacobbe Isacco, e Gli attribuisce anche il titolo di ‘angelo’ per la sua finzione di ‘messaggero’ già nell’economia veterotestamentaria, (*Dial.* 55). A riguardo è chiaro Tertulliano: «*Egli è stato dichiarato angelo del gran disegno, cioè messaggero: è questo il nome della sua funzione, non della sua natura: Egli doveva infatti annunziare a questo secolo i disegni del Padre riguardo alla restaurazione dell’uomo*» (*de carne Chr.* 14) e questa distinzione rimarrà decisiva per la teologia latina.

[4] Vedi P. GRECH, cit., che in ambiente paolino vede diffusa la dottrina eretica; A. GRILLMEIER, cit., p. 202 ss.

[5] Vedi *Enciclopedia delle Religioni in Italia*, a cura di M. INTROVIGNE, LDC, Torino 2001, p. 360 ss.

BENEDIZIONE E MALEDIZIONE

di Alfonso Tosti

La benedizione di Dio è perenne in quanto, dice Gesù: «*Il Padre mio non ha mai lasciato di operare*» (Gv 5,17) per cui Egli governa e conserva tutto ciò che ha creato seguitando a donare all'uomo i mezzi che santificano e conducono alla beatitudine eterna. Sin dalla creazione il Signore ha benedetto Adamo ed Eva e con essi ha benedetto e santificato il settimo giorno con un culto esteriore che assumerà un significato ancora più elevato con la redenzione di Gesù e con la consacrazione del riposo domenicale. Inoltre Dio ha anche maledetto. Infatti, dopo aver maledetto il serpente che aveva sedotto Eva, maledì tutte le conseguenze del peccato ad iniziare dall'omicidio di Caino. Nell'Antico Testamento il rito di benedire o maledire è ricorrente. Eliseo, dopo aver benedetto l'acqua col sale e dopo averla gettata nella sorgente per renderla potabile, si diresse verso la città di Bet-El. Lungo la strada incontrò dei ragazzi che lo deridevano gridandogli: «*Vieni su testa pelata, vieni su testa pelata*». Eliseo si voltò e nel nome del Signore li maledì. «*Allora due orse, sbucate dal bosco, sbranarono 42 di quei ragazzi*» (2Re 2,23).

La presente derisione in quei tempi era considerata un'ingiuria molto grave specie se rivolta agli uomini di Dio. Il fatto che in Eliseo insultassero il vero Dio rese ancora più terribile la punizione che colpì gli abitanti di quella città in quanto dediti all'adorazione del vitello d'oro, alla sensualità, all'immoralità, alle pratiche abominevoli. Anche al popolo eletto Dio aveva preannunziato maledizioni e benedizioni: «*Se camminerete secondo i miei precetti, se osserverete i miei comandamenti e li eseguirete ... io camminerò in mezzo a voi e sarò il vostro Dio... ma se non mi ascolterete ... vi guarderò sdegnato e cadrete ai piedi dei vostri nemici ... vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati ... Farò che il cielo sopra di voi sia come di ferro e la terra come di bronzo*» (Lv 26, 3-19). Questo perché gli Ebrei non

venivano giudicati in base alle norme morali che proclamerà Cristo con il Comandamento nuovo, ma secondo la legge Antica dalla cui osservanza scaturivano benefici straordinari compreso il predominio sugli avversari: «...cinque di voi combatteranno contro cento stranieri e cento contro mille nemici» (Lv 26,8). Anche la legge del Taglione (o dell'occhio per occhio e dente per dente), pur tutelando l'incolumità personale e la sicurezza di ogni singolo ebreo, fu concessa come castigo vista l'ostinata ribellione del popolo ai rappresentanti di Dio ed ai decreti Divini donati a Mosè. E Dio «*permise* – dice San Paolo – *che una colpa diventasse la pena dell'altra*». Dicevamo che nel racconto della creazione, in cui la successione delle opere è rappresentata dal carattere sacro dato al settimo giorno, Dio non solo «*benedì questo giorno e lo santificò*» (Gn 2,3) ma benedì anche Adamo ed Eva «*e disse loro: prolificate e moltiplicatevi*» (Gn 1,28). Nel porre l'uomo e la donna al di sopra di tutto il creato Dio istituiva il matrimonio, santificava la fecondità del vincolo coniugale con la sua indissolubilità e stabiliva anche l'unità del genere umano.

L'unità della specie, riaffermata dalla collocazione dell'uomo posto da Dio al centro del creato, ripropone l'esplicazione dei disegni divini in ordine alla diversità di razza caratterizzata, dopo la colpa di Adamo ed Eva, da differenze dovute al clima, al nutrimento, al linguaggio e alle tradizioni. Contro le ricorrenti pretese evoluzionistiche non è superfluo, comunque, ricordare che l'origine dell'uomo è scaturita dall'infusione dell'anima nel corpo formato dal fango della terra. Gli uomini, quindi, non provengono da animali di ordine inferiore ma dall'unico capostipite di tutto il genere umano creato ad immagine di Dio. Riguardo all'indirizzo prescelto da Dio nella storia futura dell'umanità va precisato che esso è legato alla promessa del Messia e trova il suo espletamento nei rapporti che intercossero tra i capostipiti provenienti dalla “nuova creazione” subentrata al diluvio universale. Infatti la narrazione biblica riguardo a Noè dice che questi, dopo aver bevuto del vino, era caduto privo di vestiti in un sonno profondo. Suo figlio Cham, vedendolo nudo, era andato a chiamare i fratelli Sem e Japhet i quali si erano accostati al genitore per coprirlo

tenendo il viso girato per non vedere la sua nudità. Non così aveva fatto Cham e su suo figlio, Chanaan anch'egli responsabile del peccato del padre, si abbattè la maledizione di Noè. Dal ceppo di Chanaan, pertanto, deriveranno i Cananei che cadranno nella più orribile idolatria. Per Sem e Japhet, che ricevettero la benedizione paterna, le cose andarono diversamente. Da Sem, fanno notare i Santi Padri, a cui andarono privilegi e grazie divine particolari, discese il popolo eletto ed il Messia. Mentre la discendenza di Japhet, estesasi nelle regioni più lontane, conobbe la religione rivelata e prese il posto del popolo eletto dopo che questi ebbe rifiutato la Divinità del Redentore. I discendenti di Cham, invece, si insediarono per lo più nell'Africa e su buona parte di loro peserà la barbarie, la superstizione, la schiavitù. Non tutti i discendenti di Cham e non tutti gli abitanti dell'Africa giungeranno ad una simile condizione perché, ad es. i Fenici, i Babilonesi e gli Egiziani, insieme alle masse che si riverseranno in alcune zone dell'Asia, approderanno a forme di vita più progredite.

I Santi Padri comunque precisano che i concetti relativi alla elargizione di benedizioni e maledizioni manifestati in ambito profetico esprimono in linea di massima un'idea ma non i particolari della loro realizzazione che sono subordinati all'indole morale, al libero arbitrio, alla cooperazione, alla colpevolezza o all'innocenza degli uomini. È interessante sottolineare un altro aspetto della vicenda di Noè. Dio lo aveva benedetto e dopo il diluvio universale gli aveva dato un comando specifico: doveva astenersi dal «*mangiare carne che abbia ancora la vita sua, cioè il suo sangue*» (Gn 9,4). Il motivo di tutto questo era dovuto al fatto che il sangue era considerato sede della vita ed il Signore, in quanto Dio della vita, condannava e puniva l'omicidio come nel caso di Caino. Lo spargimento del sangue, quindi, costituiva un oltraggio ai diritti divini. Il Signore così facendo prendeva la vita dell'uomo sotto la sua protezione e la custodiva istituendo una legge. Il comando dato a Noè, comunque, rappresenterà uno dei principi basilari, tra tutte le normative ebraiche, che regolerà l'espletamento dei sacrifici di animali attuati per ripristinare l'alleanza con Dio infranta dalla colpa. In questo modo Dio imponeva al

sacerdote di offrire in sacrificio la vittima immolandola dopo aver proceduto all'aspersione del sangue presso l'altare del Tempio sacro, come segno di rinuncia allo spargimento del sangue umano. È necessario, tuttavia, precisare che solo Dio poteva togliere la vita. Infatti non tutti i sacrifici espiatori di animali erano efficaci per ristabilire il rapporto di alleanza infranto dalla colpa perché alcuni peccati, che rientravano nella ribellione cosciente e volontaria a Dio come il peccato contro natura, i peccati di bestemmia, di adulterio, di profanazione del sabato, di idolatria, e di gravi infrazioni alle leggi sulle cerimonie religiose, dovevano essere espiati con la morte del colpevole. Solo fuori da un simile contesto la riconciliazione con Dio avveniva con il sacrificio di animali immolati sull'altare come prefigurazione del perfetto sacrificio di Gesù Cristo. Malgrado tutto questo la legge antica, precisa San Paolo, non conduceva i sacrificatori alla perfezione *«perché è impossibile che il sangue di tori e di capri tolga i peccati»* (Eb 10,4).

Tuttavia tali sacrifici erano necessari e venivano continuamente rinnovati per produrre una temporanea riconciliazione con il Signore. Infatti, prosegue San Paolo, se la legge, che possedeva *«soltanto l'ombra dei beni futuri e non la loro realtà»* (Ebr 10,1), avesse portato alla perfezione, quelli che offrivano i sacrifici avrebbero cessato di offrirli avendo trovato negli stessi doveri la forza di osservarli. Con la distruzione nel 70 d.C. del Tempio di Gerusalemme per opera delle legioni romane di Tito si estinsero anche le prescrizioni mosaiche che regolavano l'esplicazione dei sacrifici nel Tempio Sacro. L'antica religiosità degli Ebrei subirà una radicale trasformazione legata all'approccio ossequioso ai "rotoli della Legge", come collegamento all'antica Alleanza, ed al memoriale del sacerdozio levitico sostituito dai "dottori e rabbini". Dicevamo che la benedizione sui discendenti era la benedizione di Dio: *«Io ti colmerò di benedizioni ... e tutte le genti della terra saranno benedette nella tua discendenza perché tu hai obbedito alla mia voce»* (Gn 22,17). Così il Signore parla ad Abramo scegliendolo come capostipite del popolo eletto. Anche la benedizione ai primogeniti ed il diritto di primogenitura, come nel

caso di Giacobbe, comportava la distinzione dei ruoli dei rispettivi discendenti. Infatti i discendenti di Esaù saranno subordinati a quelli di suo fratello Giacobbe. Oltre a questo la benedizione paterna ed il primato consentivano al primogenito di ereditare il doppio della proprietà, di essere il capo della famiglia, di esercitare nella casa paterna le funzioni sacerdotali. Sin dai tempi antichi chi impartiva la benedizione invocava da Dio le grazie e il bene sulle persone e sulle cose. Questa antica consuetudine si è protratta nel tempo con i genitori che benedicevano i figli imponendo loro le mani sul capo. Ancora oggi si è soliti pronunciare le parole “Dio ti benedica”. Dopo la venuta di Gesù e la nascita della Chiesa l’atto liturgico di benedire è stato affidato al sacerdote che agisce in persona Christi. Egli impersona Nostro Signore tutte le volte che invoca grazie. e benedice facendo seguire alla formula liturgica il segno di Croce.

Infatti Gesù, che con i meriti della Croce ha acquistato per noi ogni benedizione, ha anch’Egli benedetto i fanciulli, gli apostoli, i pani nel deserto ed il pane trasformato nel Suo Corpo. Sotto questo aspetto nel canone riformato da Paolo VI la formula della consacrazione: «*Prese il pane... ti rese grazie con la preghiera di benedizione...*» non rispecchia, anche a causa di altre rilevanti variazioni, la purezza della formula espressa dai testi del Nuovo Testamento e dal canone tradizionale i quali affermano: «*prese il pane ... rendendoti grazie lo benedisse, lo spezzò...*». Precisiamo che Gesù, benedicendo il pane ed il vino, enunciò tutti i beni spirituali e materiali che i suoi seguaci avrebbero ricevuto dall’Eucarestia. A parte le parole: preghiera e benedizione che sono due cose diverse, nella formula riformata, fanno notare teologi e liturgisti, il Sacerdote riferisce le fasi dell’azione svolta da Gesù con termini orientati alla celebrazione commemorativa e quindi priva di un’identità reale tra quanto operò il Signore e ciò che avviene nel rito eucaristico. Nella seconda formula, invece, il sacerdote benedice nel nome di Cristo e non in nome proprio e porge consapevolmente le proprie labbra alla Vittima Divina nel sussurrare le parole della consacrazione. Prestando le proprie labbra all’azione di Gesù, è come se Egli stesso svolgesse realmente

l'atto di consacrare. Per questo il Sacerdote è "alter Christus" ossia medesima Persona Divina e non, secondo la concezione teologica moderna, Presidente dell'assemblea. La "institutio generalis", relativa al nuovo rito, approvata da Paolo VI il mese di aprile del 1969 ha promosso la dissociazione del Celebrante da Gesù Vittima del sacrificio e, sotto questo aspetto, liturgisti seri hanno da sempre manifestato i loro timori circa la validità della consacrazione. La teologia ma anche il catechismo un tempo insegnavano che la Vittima del sacrificio ed il sacerdote si identificano in Gesù per cui in ogni Santa Messa colui che sacrifica è esattamente la stessa Persona Divina che viene sacrificata. Conseguentemente hanno valore infinito il sacerdote, la Vittima ed il Sacrificio offerto. Ricordiamo, infine, ciò che dice il Vangelo di Luca (6,28) e lo stesso San Paolo: «*Benedite coloro che vi perseguitano e non vogliate maledire*» (Rm 12,14).

«Vidi una campagna estesa che a stento l'occhio poteva abbracciare. Era gremita di popolo, ma dissipato, irriflessivo, pecorone, che camminava sempre avanti senza pensare ove sarebbe arrivato.

Guardai verso i confini della lunga spianata, e mi accorsi che rasentando il lato sinistro, a un certo punto tutti precipitavano a capo fitto in una specie di voragine. Non c'era chi andasse in loro aiuto.

Girando l'occhio in mezzo alla gran folla, vidi un gruppo di persone vestite di nero, e argomentai che fossero sacerdoti. Conversavano fra loro beatamente, e solo di quando in quando davano un'occhiata dalla parte dell'abisso, senza punto commuoversi.

Volevo slanciarmi a quella volta; ma una forza invincibile mi teneva come inchiodata. Nella foga del dolore gettai un grido, soffocato dal pianto: "Pietà, pietà! Non vedete quanto disastro? Accorrete, per pietà! L'invocazione si perdè nel vuoto".

Stando così inquieta, lacrimosa, terrificata, Teresa udì una voce che parlò distintamente: "Non vedi? Sono infelici che vanno dritti all'inferno per mancanza di giusto indirizzo"».

È un sogno di Teresa Pasciani, una delle prime compagne di Santa Maddalena di Canossa (1774-1835), fondatrice delle Figlie della Carità, dette anche Canossiane, le suore educatrici dei poveri. Possiamo dire che questo sogno sia tanto lontano dalla realtà?

I NOSTRI VERI NEMICI

di Silvana Tartaglia

Per ottenere la giustificazione dei nostri peccati non basta pronunciare un “*mea culpa*”, anche se espresso con dolore e pentimento, è necessario che il nostro trionfo sul peccato sia vero, meritato, che sia il risultato della vittoria conseguita dopo aver affrontato i nostri veri nemici, ossia il mondo, la carne e il demonio.

Facciamo riferimento all’episodio evangelico di Gesù che, condotto dallo Spirito, si ritira nel deserto per quaranta giorni e che ci insegna, così, a fuggire il mondo, a domare la carne e ad opporci alle tentazioni combattendo e vincendo il demonio.

Dunque, il nostro primo nemico spirituale è il mondo. Naturalmente ci riferiamo a quel mondo morale formato dalle umane intelligenze e volontà di cui, purtroppo, la gran parte si presenta ottenebrata e corrotta, quel mondo da cui Gesù non fu conosciuto, fu, anzi, perseguitato, calunniato e ucciso.

Ritirandosi nel deserto il Maestro ci indica che il modo migliore per combattere questo mondo perverso è fuggirlo e vivere nella solitudine. Allontanarsi dal mondo non vuoi dire, però, lasciarlo coi corpo, e se Gesù si è ritirato fisicamente in solitudine, Egli lo ha fatto per chiarirci meglio questo concetto, ma vuoi significare che è necessario rinunciare a certi principi e atteggiamenti che sono contrari alle massime del Vangelo, come, ad esempio, perdonare i nemici, mentre il mondo vuole la vendetta; fare l’elemosina, mentre il mondo ostenta un amore sconfinato e disordinato al denaro e ai beni materiali; preoccuparsi di salvare la propria anima, perché il tempo non ci appartiene e non sappiamo quando il Signore ci chiamerà, mentre il mondo sfrutta il tempo concessogli per soddisfazioni e godimenti del momento. Ma si vuole intendere anche di tenersi lontani da compagnie negative, ritrovi sospetti, dove non alberga il nome di Gesù, e di astenersi da letture, siano esse giornali o romanzi, che tacitamente o apertamente

si manifestano come nemici della fede.

Il secondo nostro nemico spirituale è la carne: è un nemico che troviamo in noi stessi. In seguito alla creazione dell'uomo anima e corpo coabitavano nella concordia e nella pace, secondo la legge di Dio, ma, in seguito alla disobbedienza, avvenne che il corpo, ribellatosi all'anima, ottenne che l'anima si ribellasse a Dio. Da quel momento, spezzata quell'armonia, è nata la discordia tra lo spirito e la carne.

Ma torniamo a considerare il nostro unico modello di vita: Gesù. Egli ci insegna che per combattere la carne ci vuole il digiuno, il quale persegue uno scopo altamente morale, tende, cioè, a far riacquistare all'anima la propria supremazia sul corpo. Quest'ultimo esige sempre e molto: la prima cosa che domanda è il cibo, il che non sarebbe male perché questo è necessario alla vita, ma diventa una richiesta sconveniente quando lo pretende in abbondanza e nella qualità ricercata per soddisfare il gusto. Ora, se l'anima riesce a rintuzzare queste pretese del corpo per mezzo delle astinenze, quando questo richiede il sovrappiù, e per mezzo del digiuno, quando questo richiede solo il necessario, essa acquista la sua supremazia.

A questo punto come può il corpo desiderare l'illecito e il peccaminoso se l'anima lo tiene rigorosamente a freno e gli nega persino il necessario? Quei piccoli atti di mortificazione, quell'astenerci da un qualcosa che ci piace, quei fioretti che in varie circostanze dell'anno offriamo a Gesù, a Maria o al nostro Angelo, sembrano cose da nulla, cose puerili, invece hanno una grandissima efficacia per correggere le tendenze disordinate che ha il corpo a dominare sullo spirito. "Vitia comprimite", cantiamo nella Santa Liturgia. Il digiuno tende alla nostra vera dignità facendoci sublimare con la mente, infatti "mentem elevat". E colui che non doma la propria carne con il digiuno assomiglia all'animale, per il quale il piacere del cibo è il solo diletto possibile.

Il digiuno, infine, ci fa essere virtuosi, perché chi doma la propria carne supera un grande ostacolo che si oppone alla virtù, ha sconfitto, quindi, un potentissimo nemico ed inoltre ci fa acquistare già su que-

sta terra innumerevoli benefici, frutto di una vita sobria e temperante, come un'età longeva e una salute rigogliosa, e ci predispone ad accogliere il pensiero del Cielo, cioè il cibo di vita eterna.

Il terzo nostro nemico spirituale è il demonio. È il più terribile di tutti, perché egli stesso presta agli altri la sua forza e le sue insidie. Il passo del Vangelo considerato ci mostra Gesù che, alle prese con le sue tentazioni, ne esce vittorioso. Il mistero dell'Incarnazione gli era stato nascosto, ma questi aveva il sospetto che quell'uomo fosse Dio, anche se non era riuscito ancora ad assicurarsene. Lo vede sofferente a causa della fame e Gli si accosta mostrandoGli delle pietre affinché «*se Tu sei il Figlio di Dio*» si trasformino in pane (Mt 4,3). Gesù, come avvenne anche dinanzi ad Erode, si rifiutò di fare miracoli richiesti solo dalla curiosità e rispose con una frase che troviamo nel Deuteronomio e che fu pronunciata da Mosè per ricordare al popolo ebreo la caduta della manna dal cielo: «*Sta scritto: "Non di solo pane vive l'uomo, ma d'ogni parola che esce dalla bocca di Dio"*» (Mt 4,4). Gesù voleva con questo intendere che non bisogna pretendere da Dio di voler essere alimentati secondo la propria volontà, richiedendo anche un miracolo, ma bisogna accettare ciò che viene dalla Sua Provvidenza.

Il demonio, non appagato, Lo pone sul pinnacolo del tempio della città santa e Lo tenta di nuovo: «*Se Tu sei il Figlio di Dio, gettati giù di qui, perché sta scritto. "Egli ha dato per Te ordini ai Suoi angeli, i quali Ti sosterranno sulle loro mani, affinché il Tuo piede non urti contro la pietra"*» (Mt 4,6). Notiamo l'arte diabolica: il Signore nel rispondere alla prima tentazione si era fatto scudo della divina parola "scriptum est" ed ora il demonio si attacca proprio alla medesima divina parola. Ma Gesù risponde: «*Sta scritto: "Non tentare il Signore Dio tuo"*» (Mt 4,7), intendendo che quella protezione che il Signore ci ha fatto sperare promettendoci l'assistenza dei Suoi Angeli non deve essere protratta sino al punto da cimentarsi in ogni pericolo, altrimenti la speranza si muta nel vizio che le è opposto, cioè la presunzione.

Ed ecco ora l'ultimo tratto della tentazione: Gesù è condotto sulla cima di un monte altissimo; da lì il demonio Gli mostra tutti i regni

della terra e con superbia Gli propone: «*Tutte queste cose io Ti darò se, prostrandoti davanti a me, mi adorerai*» (Mt 4, 9). Osserva San Tommaso che alle ingiurie precedenti il Signore non aveva dato peso, né segni di turbamento, ma ora che vede mortificata la gloria del Padre per la quale Egli è disceso sulla terra, immediatamente lo caccia: «*Và via Satana, poiché sta scritto: “Adora il Signore Dio tuo e servi a Lui solo”* » (Mt 4,10).

Dal comportamento di Gesù dobbiamo trarre profitto e conoscere l'atteggiamento da tenere quando il demonio ci tenta. Attacciamoci alla fede, a ciò che “scriptum est”, prendiamo a nostro scudo la divina parola e ricordiamo che col demonio poco valgono le ragioni umane e le argomentazioni filosofiche, l'unica arma è quella della fede. Anche il principe degli Apostoli, Pietro, descrivendo il demonio, che come leone ruggente va in giro cercando chi divorare, ci esorta a resistergli con la forza della fede. Armiamoci, dunque, di questa Virtù, e combattiamo il mondo, la carne e il demonio: la vittoria sarà sicura.

«Il Consiglio Comunale di Moncalieri, nel 1925, in piena era fascista, lanciò un appello ai cittadini, invitandoli a non tramutare i dissensi in odio, né gli avversari in nemici.

Il Comm. Avv. Maserà, di parte cattolica, insistette sul dovere del Consiglio di rispondere con sensi di fraternità ad ogni violenza, e propose che, coerentemente con le tradizioni storiche del paese, Cristo fosse acclamato Divin Consigliere del Comune. Tutti i consiglieri scattarono in piedi acclamando a lungo. Indi fu votato il seguente ordine del giorno:

“Il Consiglio Comunale di Moncalieri delibera che nell'aula consffiare sia posta l'immagine di Cristo Crocifisso, perché, dal segno di sacrificio dell'Uomo-Dio per l'umana redenzione, ogni Consigliere tragga ispirazione ad agire con spirito di bontà e con senso di cristiano amore”.

Ogni comune dovrebbe avere il suo Crocifisso: è Lui che, mirato con fede, ispira il sacrificio del lavoro per il benessere dei concittadini, lo zelo della giustizia specialmente per i più bisognosi, e il generoso e cristiano rispetto per i propri avversari».

[P. Pacifico Passionista, “*Onore al Crocifisso!*”, Ed. Lo Monaco, Palermo, 1965]

CONVERSIONE ED ECUMENISMO

[1]

di Lorenzo Pollutri

Cosa hanno in comune Alexis Carrel, premio Nobel per la medicina nel 1912, Jacques Fesch, un giovane francese ghigliottinato per omicidio nel 1957, Maurice Caillet, Venerabile di una Loggia massonica francese e Claudia Koll, famosa attrice italiana? Questi personaggi, così eterogenei tra loro, hanno in comune la fede cattolica, una fede trovata (o ritrovata) dopo la conversione. Ma procediamo con ordine.

Nel 1903 Alexis Carrel, medico e ricercatore francese, è un giovane trentenne che si trova nel pieno della sua crescita professionale: l'anno prima aveva scoperto un importante ritrovato medico che avrebbe reso più sicure le trasfusioni di sangue. Viveva nel pieno della Terza Repubblica francese, nell'epoca di massimo successo delle teorie positiviste; da quarantacinque anni a Lourdes avvenivano fatti prodigiosi: molti malati guarivano improvvisamente ed inspiegabilmente e un numero enorme di pellegrini vi si recava in processione da tutta Europa. Accadde un giorno che il giovane scettico Carrel ricevette una proposta del tutto inattesa: quella di sostituire un medico suo conoscente e partire alla volta di Lourdes con un treno di malati. Una volta in viaggio Carrel, tra tutti i malati che affollavano il treno, viene particolarmente colpito da Maria Bailly, una ragazza affetta da peritonite tubercolare all'ultimo stadio. Un caso disperato, manca poco alla morte certa. Il giovane medico, inoltre, rimane talmente impressionato dal clima che si respira sul treno durante il viaggio a Lourdes da dire: «*Questo treno da pellegrinaggio sembrava un treno di piacere*». Giunto a destinazione, Carrel rimane talmente colpito dalla lunga, continua processione di malati in condizioni disperate che si recano alle piscine nella speranza di un miracolo, da confessare ad un amico: «*Mi è difficile affermare "a priori" tanto la possibilità del miracolo, quanto la sua impossibilità*». In lui sta av-

venendo un cambiamento ed infatti, entrato nella Basilica, gli sorge spontanea questa preghiera: *«Come vorrei credere, con tutti questi disgraziati, che voi non siete solo un'eletta fonte, creata dai nostri cervelli, o Vergine Maria»*. Maria Bailly, la malata seguita da Carrel, è in condizioni disperate: i dolori sono lancinanti e non riesce più neanche a parlare, i dottori sono incerti sul da farsi poiché temono che la malata possa morire durante il tragitto o alla Grotta. Ma ecco una suora che, con candore disarmante, esprime questa considerazione: *«Questa giovane non ha più nulla da perdere... Che muoia oggi o fra qualche giorno non importa un gran che. Sarebbe crudele rifiutarle la suprema grazia di essere portata alla Grotta»*.

La ragazza, dopo il bagno, viene portata alla Grotta dove viene avvicinata dal suo medico. Questi nota subito che il viso della sua paziente sta cambiando aspetto, che la respirazione sta rallentando, che i suoi occhi diventano di attimo in attimo sempre più vivi, che il suo ventre piano piano si sta sgonfiando. Insomma, il giovane Carrel si rende conto di essere testimone di una guarigione improvvisa e soprattutto inspiegabile. Questo gli fa credere di essere preda di allucinazioni e nella sua mente iniziano ad affollarsi mille pensieri: un'analisi errata, una guarigione apparente, un'autosuggestione. Ma alla fine deve arrendersi all'evidenza dei fatti: Maria parla, beve tutto d'un fiato una tazza di latte, il suo ventre è diventato piccolo e l'addome morbido, la sua pelle malata è ora bianca e liscia.

Nella notte, entrando in Basilica, Carrel resta solo con i suoi innumerevoli pensieri; il suo scetticismo, già vacillante, inizia a dare segni di cedimento, e dal suo cuore sgorga questa meravigliosa preghiera: *«Io credo in Voi. Voi avete voluto rispondere al mio dubbio con un miracolo manifesto. Io non so vederlo ancora, io dubito ancora. Ma il mio desiderio più vivo... è di credere, perduto, ciecamente credere, senza più discutere, senza criticare... Sotto i consigli profondi e duri del mio orgoglio intellettuale giace, disgraziatamente ancora soffocato, un sogno, il più affascinante di tutti i sogni, quello di credere in Voi, di amarVi come i frati dall'anima candida»*.

L'altro caso di cui ci occupiamo è quello di Jacques Fesch, un

giovane ventisettenne francese, ghigliottinato per omicidio nel 1957 a Parigi. Jacques, nato nel 1930 vicino a Parigi, anche se riceve una buona educazione religiosa, a causa di un padre ateo, cinico, autoritario e disinteressato al figlio, perde entusiasmo, fiducia e la fede. Dopo la separazione dei genitori, Jacques va a vivere con la madre. E un giovane senza carattere, incompreso dai genitori. Violento, gaudente e svogliato nello studio, frequenta cattive compagnie. Nel 1951, da militare, sposa civilmente un'ebrea da cui ha una figlia; ma entrambe ben presto vengono da lui abbandonate. Intraprende senza successo una nuova attività e, sfiduciato, nel 1954 decide di rapinare un amico del padre e procurarsi così i soldi per poter partire per la Polinesia. Ma il colpo fallisce e Jacques, nella foga della fuga, perde gli occhiali (era miope) e, tenendo la mano in tasca spara uccidendo, senza volerlo, un poliziotto. Arrestato, finisce in carcere di rigore dove rimane in isolamento per otto mesi.

In questo lungo periodo può ricevere visita una volta a settimana, per mezz'ora. Lo vanno a trovare il cappellano, il suo avvocato (un fervente cattolico), i suoi familiari. Dopo questa esperienza, Jacques dice: *«Non avevo più la certezza della inesistenza di Dio, diventavo ricettivo senza tuttavia possedere la fede»*. Fu aiutato molto dalle lettere di un amico, che sarebbe in seguito diventato sacerdote, e dalla lettura della Bibbia e della vita dei Santi. Poi, all'improvviso, in una notte insonne, arriva la conversione: *«Poi... mi ha percosso un intenso dolore dell'animo che mi ha fatto molto soffrire; e bruscamente, in poche ore, ho posseduto la Fede, una certezza assoluta. Ho creduto, e non capivo più come facevo a non credere. La grazia mi ha visitato, una grande gioia s'è impossessata di me e soprattutto una grande pace»*. Ed in seguito, l'essere ritornato alla fede e alla Comunione, gli fanno dire: *«Ora ho veramente la certezza di cominciare a vivere per la prima volta... Prima ero un morto vivente»*. Ora Jacques è un uomo nuovo, prega quotidianamente anche per la conversione dei suoi cari e, dopo aver assaporato notti oscure alternate a momenti di gioia intensa e di conforto, giunge all'abbandono fiducioso al Padre. Scrive alla suocera: *«Non angosciarti troppo nel tuo*

dolore, riconducilo in Dio e non soffrire che per una cosa sola: le offese fatte a Dio». All'amico sacerdote, invece, rivolge queste parole: *«Non sono io che amo Gesù, è Gesù che mi ama attraverso me stesso».* E ancora: *«Mi dolgo e voglio espiare il male che ho fatto».* Quando, nell'aprile 1957, ha la certezza della condanna a morte, comprende che questa deve essere un esempio per l'opinione pubblica e che diventa un merito davanti a Dio (1Pt 2,19). Poco prima di morire, scrive: *«Tutto è chiaro e limpido, e io ho la certezza che ciò che sta avvenendo proviene dalla Misericordia divina... Questi due mesi che mi sono stati dati lo sono stati se non al fine di fare della mia morte un'offerta degna d'essere ricevuta all'altare dell'Altissimo, un'opera redentrice utile a tutti quelli che hanno qualcosa da farsi perdonare».* Muore, gioioso ed avvolto da una pace incredibile, baciando il crocifisso, il 1° ottobre 1957. Il giorno prima aveva sposato religiosamente per procura sua moglie ebrea, che ricevette i sacramenti.

[1-continua]

Bibliografia:

- E. CAPRINO, "Alexis Carrel" in *Il Timone*, nr. 64/2007
- R. LANZILLI, "La conversione di un condannato a morte", in *Il Timone*, nr. 64/2007

«Una cosa mi turba profondamente, ed è che i sacerdoti non parlano più dell'inferno. Lo si passa pudicamente sotto silenzio. Si sottintende che tutti andranno in cielo senza alcuno sforzo, senza alcuna convinzione precisa. "Iddio non chiede tanto". Non dubitiamo nemmeno che l'Inferno stia alla base del cristianesimo, che fu questo pericolo a strappare la Seconda Persona alla Trinità, che la metà del Vangelo ne è piena...

Mi pare che se io fossi predicatore e salissi in cattedra, proverei in primo luogo il bisogno di avvertire il gregge inerte dello spaventoso pericolo che sta correndo. Non si tratta di minacce, si tratta di implorazione. Il timor di Dio è il principio della sapienza. E solo il timore dell'Inferno fornisce la forza necessaria per sottrarci al male. I sacerdoti della vecchia generazione capivano meglio dei nuovi».

Da una lettera di Paul Claudel (1868-1955, uno dei più grandi pensatori dello scorso secolo) al suo amico P. Luigi Becqué.

VERA CHIESA E PSEUDO-CHIESE

[2]

di Terenzio

Nessuna unità dunque nelle Chiese “*riformate*”. E neppure in quella Ortodossa, greca e russa, in quanto anch’essa, dopo lo scisma preparato da **Fozio** (sec IX) e realizzato successivamente da **Michele Cerulario**, Patriarca di Costantinopoli (sec. XI), si è frantumata molto presto in molte comunità minori, autonome e a prevalente carattere nazionale. E poiché con il suo distacco da Roma non tutte le verità rivelate sono state accolte, è venuta a mancare, conseguentemente, anche “*l’unità di fede*”, allo stesso modo in cui, con il rifiuto di riconoscere il primato pontificio, è venuta a cessare pure “*l’unità di governo*”. La Chiesa Ortodossa, infatti, è retta o da un Capo di Governo, oppure da un Sinodo, come in Russia, dove è rimasta sempre asservita, prima all’assolutismo zarista e poi agli spietati regimi atei stalinisti. Ma altri caratteri ancora mancano a tutte le Chiese separate. La santità, ad esempio e innanzitutto, perché nessuna di esse è fondata da Cristo che è la stessa santità, ma da uomini ribelli, orgogliosi e corrotti, come **Martin Lutero**, ex monaco agostiniano (1483-1545), sboccato, empio e vizioso, il quale, per non riformare i suoi costumi, ha preteso riformare la Chiesa; come **Giovanni Calvino** (1509-1564), morto disperato, bestemmiando e invocando il demonio; come **Enrico VIII** (1491-1547), il quale, per legittimare il suo divorzio con la moglie e il matrimonio con un’altra donna, si è separato dall’unità con Roma e, proclamandosi Capo della Chiesa inglese, in pochi anni, disonesto, crudele, ha ripudiato e condannato a morte sei mogli e fatto decapitare decine di alti dignitari della Chiesa Cattolica e centinaia di consacrati. Da ciò appare chiaro che anche la dottrina, uscita dalla mente e dal cuore di simili personaggi, non poteva essere santa e come tale capace di guidare alla santità, e non solo perché fondata sulla negazione del libero arbitrio e sulla sufficienza della fede per salvarsi, ma anche perché sprovvista dei mezzi necessari per la santi-

ficazione, in quanto anche i Sacramenti conservati non sono segni efficaci di grazia, ma semplici cerimonie. Lo stesso dicasi per la Chiesa Ortodossa, la quale, pur avendo mantenuto gran parte di tali mezzi produttivi di santità, non è ancora riuscita a esprimere dal suo seno, dopo la separazione da Roma, né un santo, né un martire, né un confessore della fede. Del resto, anche la dipendenza del clero dalle Autorità laiche e il matrimonio dei sacerdoti, assorbiti dai mille problemi della famiglia, costituiscono non pochi ostacoli al conseguimento dei più alti gradi della perfezione. Altra nota mancante a tutte le Chiese scismatiche è la **cattolicità**, in quanto nessuna abbraccia tutti i tempi e tutti i luoghi. Non quelle Protestanti e quella Anglicana, perché non esistevano prima di Lutero, di Calvino e di Enrico VIII. E, anche se presenti ora nel mondo, sono divise in una quantità innumerevole di Chiese, comunità, confessioni o sette particolari, ciascuna professante una propria dottrina. Non la Chiesa Ortodossa, perché sorta anch'essa soltanto con Fozio e Cerulario e limitata a poche nazioni. Né è cattolica la Chiesa Valdese, sia perché fondata anch'essa soltanto nel XII secolo da un certo **Pietro Valdo** (1140-1217), ricco mercante di Lione, subito comunque condannato dal terzo Concilio Lateranense per le sue eresie, sia perché la sua diffusione ha interessato solo poche regioni meridionali della Francia e alcune valli piemontesi. Ultima delle quattro note essenziali di cui non possono vantarsi le Chiese dissidenti è l'**apostolicità**. In primo luogo, perché nessuna ha per fondamento gli Apostoli e la loro predicazione, ma semplici uomini diventati apostati, eretici e scismatici e, in secondo luogo, perché non sono governate dai successori legittimi degli apostoli, ma da laici e, quindi, non investiti di poteri ecclesiastici.

Questo dunque, a grandi tratti, il panorama babelico delle Chiese separate entro le quali opera quel movimento ecumenico che piace tanto all'attuale nuova Chiesa progressista e rinunciataria di Roma. Movimento, in verità, che non è nato in essa – anche se il Concilio Vaticano II gli ha dato, per così dire, un carattere ufficiale – ma nell'ambito protestante con lo scopo preciso di promuovere “*l'unione*” di tutte le Chiese cristiane «*pur nel rispetto – si dice – della reciproca*

autonomia». Non di “unità” e di “ritorno” alla Chiesa Madre che hanno abbandonato e tradito, dunque, si parla, ma di “*unione*” e di “*reciproca autonomia*”. Ora, se non c’è umile conversione e abiura, a che servono le attuali tappe forzate di un’ipocrita e ridicola marcia di avvicinamento verso un “*Pancristianesimo*”, che è già stato condannato da Pio XI e che ha fatto registrare finora soltanto cedimenti e umiliazioni da parte cattolica? Certo, «*che i più tirano i meno è verità*», scriveva il Giusti satireggiando i mali del suo tempo; aggiungeva, però, subito: «*posto che sia nei più senno e virtù*». E, se nei più (leggi controparte cattolica) non c’è né senno né virtù? Allora ci dovrà pensare l’Eterno Padre, al Quale non sfugge mai il controllo delle situazioni, e se ha consentito nel passato e consente ancora oggi tempi tanto dolorosi e nefasti per la Chiesa di Suo Figlio, è perché la vuole purificare dalle troppe scorie e impurità postconciliari accumulate nel suo seno per restituirla un giorno al mondo rinnovata nel suo equipaggio.

[2-fine]

INDICE

Nulla est redemptio	1
La Chiesa Cattolica e il Diritto comune [12]	4
Le profezie della Beata Mariana	7
Ortodossia ed eresia nel Nuovo Testamento [2]	13
Benedizione e maledizione	16
I nostri veri nemici	22
Conversione ed ecumenismo [1]	26
Vera Chiesa e pseudo-chiese [2]	30